

## INTERVENTO

# Più coerenza per le norme sulle pensioni

di **Francesco Verbaro**

**L**e misure ipotizzate dal Governo in materia pensionistica si scontrano nel caso del settore pubblico con altre disposizioni di contenimento della spesa e, in particolare, con l'indirizzo generale volto a ridurre il numero dei dipendenti pubblici per facilitare il processo di riduzione degli apparati e ridurre le eccedenze di personale.

Una delle contraddizioni più vistose riguarda proprio la compresenza di norme sulla riduzione della spesa sul personale e di norme in materia di previdenza, volte a posticipare la spesa pensionistica. Un'analisi della normativa più recente può aiutare a evidenziare le incongruenze e le incertezze generate nel settore pubblico tra norme di risparmio e disposizioni in materia di pensioni. Si rammenta innanzitutto che il Dl 138/2011 ha prorogato per il triennio 2012-2014 l'articolo 72, comma 11, del Dl 112/2008, che prevede la possibilità di risolvere il con-

tratto di lavoro per i dipendenti delle Pa con 40 anni di contributi, indipendentemente dall'età. Questa disposizione si aggiunge alle norme già presenti, e recentemente rafforzate, che rendono oneroso il trattenimento in servizio dei dipendenti oltre i 65 anni di età.

L'articolo 15 del Dl 98/2011, inoltre, ha previsto, in caso di ente dissestato, la possibilità di risolvere il rapporto prima dei 40 anni di contributi. Sempre nell'ottica della riduzione del personale delle Pa, all'articolo 72, comma 1, del Dl 112/2008 è prevista altresì la possibilità di interrompere il rapporto di lavoro con 35 anni di contributi per i dipendenti delle amministrazioni centrali, con il 50% della retribuzione per il periodo mancante alla pensione, ma con diritti previdenziali pieni.

Le norme sulle pensioni per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni vanno quindi inserite nel contesto organizzativo e legislativo specifico delle Pa, che vede un rafforzamento del blocco delle assunzioni,

un tetto della spesa per il personale per Regioni ed enti locali molto stringente, comprensivo del personale delle partecipate, la riduzione degli organici del 10 per cento.

Dall'altrolato il Governo attivava la finestra mobile di un anno anche per i dipendenti delle Pa. Oggi tale finestra, in base all'articolo 18, comma 22-ter, del Dl 98/2011, viene prorogata di un mese in più ogni anno fino a tre mesi dal 1° gennaio 2014 per coloro che maturano i requisiti per il diritto al pensionamento indipendentemente dall'età anagrafica, rendendo di fatto inutile l'applicazione del citato articolo 72. Si pensi, inoltre alle recenti disposizioni sulla gestione in forma associata delle funzioni fondamentali dei Comuni, che, nell'accelerare il processo di gestione associata di funzioni fondamentali per i Comuni fino a mille abitanti, genereranno una consistente eccedenza di personale (si veda l'articolo 14, comma 31 del Dl 78/2010). Così

come l'annunciata soppressione delle Province e delle società partecipate, nonché l'avvio della spending review. Ricordiamo per esempio tutte le recenti disposizioni che incentivano con fondi o misure premiali gli enti a dismettere le proprie partecipazioni (articoli 1 e 5 del Dl 138/2011), che, soprattutto nel Centro-Sud, obbligheranno a collocare in eccedenza e mobilità il personale e a individuare i percorsi per accelerarne la fuoriuscita.

Pertanto, appare necessario definire le norme sulle pensioni per il personale delle Pa (e delle società partecipate) in maniera coerente, al fine di assicurare un profondo ridisegno del settore pubblico. Di fronte a oltre 300 mila esuberanti, occorrono certezze degli strumenti e puntualità nei piani. Ma ancora una volta sembra mancare una visione organica del settore, che consenta di intervenire adeguatamente per la riforma e la ristrutturazione delle Pa.

*Docente alla Scuola superiore della Pa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROBLEMA**

**Le misure ipotizzate dal Governo nel settore pubblico fanno emergere diverse contraddizioni**



# A CACCIA I RISPARMI

## Qui Berlino

# Il debito cresce troppo L'età del ritiro ritoccata fino a 69 anni

ALESSANDRO ALVIANI  
BERLINO

Alzare l'età pensionabile di altri due anni per non scaricare un indebitamento eccessivo sulle spalle delle prossime generazioni. È l'idea su cui stanno ragionando al ministero delle Finanze: non ad Atene ma a Berlino. Idea potenzialmente esplosiva, tanto più per un governo in crisi di consensi come quello di Angela Merkel: già nel 2007, quando la Grande coalizione decise di innalzare gradualmente l'età pensionabile a 67 anni entro il 2029, si sollevò un'ondata di proteste.

Al ministero di Wolfgang Schäuble, però, si sono resi conto che nei conti pubblici della locomotiva di Eurolandia si nasconde un virus che rischia di creare immensi danni: si chiama «divario di sostenibilità» e rappresenta l'indebitamento complessivo che l'attuale generazione lascia a quelle future. Si tratta di una misura della «sostenibilità» delle finanze pubbliche, sulla base delle attuali politiche in materia previdenziale e pensionistica. Nell'ultimo rapporto, che i funzionari di Schäuble hanno girato nel fine settimana agli altri ministeri e che



Questa è solo una delle misure che si possono mettere in campo. Ma bisogna agire

### Il ministero delle Finanze

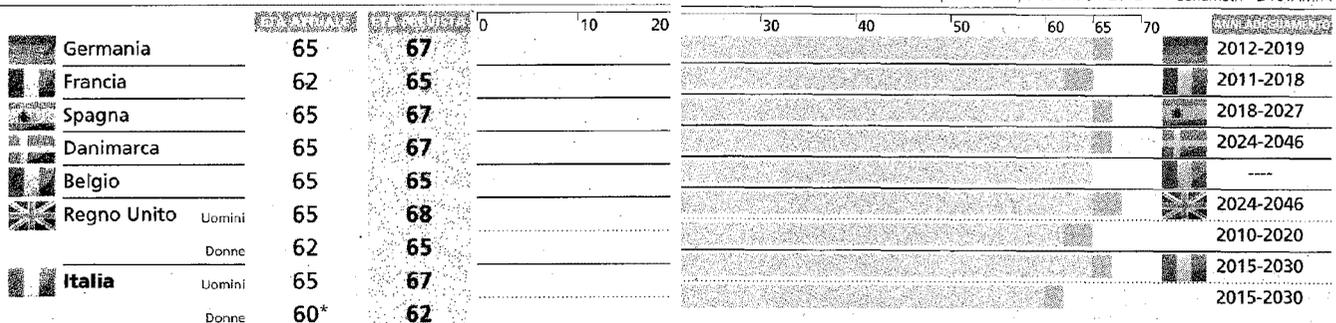
dovrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri a metà settembre, è contenuta una diagnosi implacabile: la situazione sta peggiorando.

«I rischi per la solidità durevole delle finanze statali sono sensibilmente aumentati», a causa dell'ultima «crisi economica e finanziaria», si legge nel documento, citato dal settimanale *Focus*. Tradotto in cifre: se nell'ultima relazione, risalente al 2008, il divario di sostenibilità era compreso tra lo 0 e il 2,4% del Pil, ora si aggira tra lo 0,9 e il

3,8%. Ergo: occorre lanciare «già da oggi» misure concrete per consolidare le finanze pubbliche. Quali? Ad esempio l'innalzamento dell'età pensionabile a 69 anni, scrivono gli esperti. Al ministero delle Finanze tedesco, però, minimizzano: non si tratta di una «richiesta» specifica, né dell'opzione «favorita». È semmai «una tra molte possibilità astratte che si potrebbero perseguire: si potrebbero aumentare le tasse, tagliare la disoccupazione strutturale, aumentare il tasso di natalità, favorire l'immigrazione». Solo un punto è però certo, spiega un portavoce del ministero: «c'è bisogno di intervenire».

L'ipotesi su cui ragionano i funzionari di Schäuble non arriva dal nulla: a maggio i «cinque saggi», il principale organo consultivo del governo tedesco in materia economica, avevano proposto, in un rapporto consegnato alla Merkel, di portare l'età pensionabile a 69 anni entro il 2060. Il loro ragionamento: il cambiamento demografico e l'invecchiamento della popolazione faranno sì che il numero di lavoratori attivi scenderà, aprendo un buco nelle casse della previdenza sociale. Il risultato: se non consolida il bilancio e non si innalza l'età pensionabile a 69 anni il debito pubblico tedesco schizzerà nel 2060 al 270% del Pil. Intanto si sta formando il fronte del no: i sindacati, già adirati per l'ultima riforma pensionistica. E la Spd, all'opposizione ma in forte risalita: l'idea non ha senso, argomentano i socialdemocratici, perché oggi appena il 35% degli ultrasessantenni tedeschi sono ancora sul posto di lavoro.

## Il ritiro dal lavoro nella Ue



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

Fondi pensione

# Qui Londra Al lavoro fino a 67 anni E i sindacati preparano la rivolta

ANDREA MALAGUTI  
CORRISPONDENTE DALONDRA

Adesso lo scontro è frontale. Il governo inglese annuncia una riforma radicale delle pensioni e i sindacati rispondono invitando i loro sette milioni di iscritti alla disobbedienza civile. Estate archiviata, è arrivato l'autunno dello scontento. Muro contro muro. Benvenuti nella Gran Bretagna della Big Society.

Il sottosegretario al lavoro Steve Webb, un pacato liberal democratico, si prende la briga di spiegar come si muoverà l'esecutivo. «Sposteremo in avanti l'età in cui si potrà lasciare l'impiego, accelerando i tempi». Il progetto è semplice. Nel 2020 uomini e donne non potranno ritirarsi prima dei 66 anni e dal 2026 non potranno farlo per altri dodici mesi. Traduzione: chiunque oggi abbia dai 50 anni in giù (circa otto milioni di persone) si scordi il buen retiro fino ai 67 anni. «Che cosa sono ventiquattro mesi di lavoro in più?». Il tempo che serve alle organizzazioni dei lavoratori per spingere i propri affiliati alla rivolta.

Len McCluskey, segretario generale di Unite, il più grande sindacato britannico, è rianchiato come un uncino sulla pol-

La sfida  
finirà  
in piazza

È inaccettabile  
lavorare di più  
con tasse più alte  
Stiamo tornando  
ai tempi di Dickens

Bob Crow, sindacalista

trona di pelle marrone del suo ufficio londinese. E' un uomo elegante, di mezza età, con la bocca sottile piegata dalle rughe. «Lo sciopero generale è inevitabile, nessuna forma di protesta è da escludere. Faremo sentire il nostro peso. Studenti, associazioni religiose, insegnanti, impiegati pubblici. Nessuno sarà escluso. Non è una minaccia. Niente a che vedere con le rivolte violente di agosto. Saremo duri e pacifici. Non è Cameron che chiede la partecipazione popolare alle scelte della nazione?». Bob Crow, segre-

tario generale del sindacato dei trasporti marittimi, un signore calvo che vive in una casa popolare e gira con un dogo argentino, la pensa allo stesso modo. «È inaccettabile. Dovremo lavorare di più e pagare più contributi. Stiamo tornando ai tempi di Dickens». Lotta senza quartiere.

Quando il sistema pensionistico fu introdotto nel 1926 solo il 33% degli uomini e il 40% delle donne aveva un'aspettativa di vita superiore ai 65 anni. Nel 2050, quando gli inglesi saranno dieci milioni più di oggi, novant'anni saranno un traguardo accessibile pressoché a tutti. «E' possibile immaginare che le persone non lavorino per un terzo della loro vita?», si chiede il ministro del lavoro Ian Duncan Smith. Ovvio che così il sistema non tiene. Anche perché da un decennio all'altro la vita si allunga di 30 mesi, progressione terribilmente meravigliosa.

Il progetto di riforma è stato mutuato dall'Olanda, dove si andrà in pensione a 67 anni già a partire dal 2025. Una scelta analoga consentirebbe agli inglesi di risparmiare 59,3 miliardi di sterline. «Potremmo utilizzare questi soldi per aiutare la categoria più colpita dal nuovo schema, vale a dire le donne». Secondo Michelle Mitchell, responsabile della fondazione Age Uk, l'innalzamento dell'età è inevitabile. «Ma le modalità scelte dal governo sono sbagliate. Bisogna avvisare le persone di quello che sarà il loro futuro con almeno dieci anni di anticipo. Con le donne non è successo. Presto trecentotrentamila di loro saranno costrette a garantire il proprio impegno per ulteriori diciotto mesi. Non è così che si garantisce la pace sociale». Scontro dunque. Ma la riforma si farà.



SPORTELLI PREVIDENZA QUATTRO MODI PER PAGARE E TRE PER PRESENTARE LA DOMANDA PRIMA DI FINE MESE

# Contributi volontari, saldo entro settembre

**Nori, dg Inps:**  
«Carta al macero, tutto va fatto in via telematica»

**BRUNO BENELLI**

Entro venerdì 30 settembre i lavoratori devono pagare i contributi volontari all'Inps riferiti al periodo aprile/giugno 2011. E se presentano la domanda per la prima volta possono farlo solo con lo strumento telematico. Vediamo quali sono i quattro sistemi alternativi a disposizione per mettersi in regola.

1 - Il primo, e più classico, è utilizzare il bollettino Mav che l'Inps si è impegnato a inviare per la copertura dei pagamenti riguardanti il 2011. Terminato l'anno ognuno dovrà fare da sé, navigando nel sito internet Inps per generare ogni volta il necessario bollettino riferito

al singolo trimestre.

2 - Il secondo riguarda la possibilità di pagare con moneta elettronica. Si entra nel sito [www.inps.it](http://www.inps.it) nella sezione servizi on line e si può pagare il dovuto trimestre con carta di credito. Il soggetto deve farsi "autenticare" dall'Inps e per questo dovrà inserire il codice fiscale e il codice prosecutore.

3 - Il terzo sistema contempla una telefonata al numero verde gratuito 803.164 per poter pagare anche in questo caso con la carta di credito. La banca Intesa Sanpaolo spa invia la notifica di avvenuto addebito del contributo all'indirizzo e-mail comunicato all'operatore.

4 - L'ultimo si attua con il rapporto interbancario diretto (RiD) con il quale il prosecutore paga con addebito sul conto corrente.

L'ulteriore significativa modifica riguarda la presentazione delle nuove domande.

«Da ora in poi la domanda chiarisce Mauro Nori, diretto-

re generale Inps - va presentata in forma telematica tramite computer collegato al sito internet Inps, seguendo le indicazioni fornite dalla procedura. Da tempo l'Inps ha sposato la causa della telematica e sta informatizzando tutti i servizi. Comunque per chi dovesse incontrare difficoltà abbiamo previsto un percorso alternativo con il quale si raggiunge facilmente lo scopo: si chiama il contact-center 803.164 e in questo modo sarà l'operatore Inps a fare le transazioni telematiche per conto del lavoratore e a iscriverlo quale utente fornito di codice riservato personale Pin». Il passaggio dalla carta alla telematica non ha alcuna gradualità? «Al contrario - precisa Nori - proprio perché consapevoli che le novità vanno adottate con i tempi giusti per dare assuefazione ai nuovi percorsi è previsto un periodo transitorio fino al 31 dicembre 2011 entro il quale sarà ancora possibile presentare il modulo cartaceo

010/M/2. Non dimenticando che c'è la fitta rete di protezione degli Enti di patronato che gratuitamente possono compilare e presentare la domanda dietro delega».

**Nata il 23 aprile 1952, impiegata dal 1975, dovrei raggiungere 38 anni di anzianità entro il 31 dicembre 2012. Quando potrò andare in pensione?**

**M. O.**  
Lei maturerà il diritto in aprile 2012 e con finestra al 1° maggio 2013. Se ritarderà il pensionamento eviterà in ogni caso le modifiche degli ultimi tempi, avendo maturato il diritto in tempi precedenti.

**Nato il 28 agosto 1953 raggiungerò la pensione con 40 anni di contributi in dicembre 2011. Che mi succede con gli interventi di questa estate?**

**B. F.**  
Nulla. Anche lei evita le restrizioni avendo raggiunto il diritto in precedenza. La finestra si aprirà con gennaio 2013.

**Si può utilizzare il bollettino «Mav» o la moneta elettronica nel sito dell'Inps**

**Può bastare anche una telefonata L'ultima modalità è l'addebito sul c/c**



# Disoccupazione: il calo è un'illusione in 15 milioni non cercano più lavoro

MEGLIO DI NOI IN EUROPA SOLO GERMANIA E OLANDA, MA È UN EFFETTO STATISTICO ALL'APPELLO MANCANO QUASI 4 ADULTI SU 10 CHE SONO COMPLETAMENTE SPARITI DALLE INDAGINI PERCHÉ HANNO SMESSO DI CERCARE UN POSTO SONO SOPRATTUTTO GIOVANI: QUI SIAMO AGLI ULTIMI POSTI

## Giovanni Ajassa\*

Nell'area dell'euro la moneta è unica e l'inflazione, pur sottoposta a forti pressioni esterne, tende ad assumere più o meno gli stessi valori. Diversamente, oltre ai differenziali di rendimento tra i titoli pubblici, ciò che non converge tra i principali partner comunitari sono le dinamiche del mercato del lavoro. Una conferma viene dai dati nazionali relativi alla prima metà del 2011 diffusi in agosto dalle autorità statistiche come pure da riscontri regionali sul 2010 che Eurostat ha reso disponibili di recente.

A metà 2011 il numero dei disoccupati è sceso in Italia intorno ai 2 milioni di unità. Alla stessa data il conteggio dei senza lavoro è salito in Spagna a 4,2 milioni, più del doppio del dato italiano. Italia e Spagna si collocano ai due opposti estremi del ventaglio dei valori assunti dal tasso di disoccupazione, dai noi pari all'8% contro il 21% di Madrid. Meglio dell'Italia, nell'Eurozona, ci sono la Germania con il 6% e i Paesi Bassi e l'Austria, dove l'incidenza dei disoccupati sulla forza lavoro scende addirittura al 4%.

Le differenze tra i tassi di disoccupazione raccontano, però, solo una parte della storia. Oltre ai disoccupati ci sono, infatti, gli inattivi, ovvero coloro che rimangono fuori dal mercato del lavoro perché scoraggiati, inabili o comunque non interessati alla ricerca di una occupazione. L'innalzamento del numero di persone inattive rappresenta un problema non meno grave dell'aumento dei disoccupati in un'economia dove la crescita languisce e le riserve di ricchezza accumulate dalle generazioni passate tendono a ridursi.

Il tasso di inattività varia in Europa non meno di quello di disoccupazione. Tra i paesi dove la quota di chi rimane fuori dal mercato del lavoro è più alta c'è l'Italia, con 38

Nei grafici a lato i dati di Eurostat che svelano le vere ragioni di un tasso di disoccupazione italiano all'8% in apparente contraddizione con la nostra economia stagnante: se la metà degli inattivi ritornasse a cercare lavoro il tasso esploderebbe a livelli spagnoli

### L'OCCUPAZIONE GIOVANILE/1

Nelle regioni "locomotiva"; valori in %

	2007	2009	2010
LOMBARDIA	33,0	28,8	26,0
OBERBAYERN	50,4	51,3	50,2
RHÔNE-ALPES	33,6	33,8	33,3
CATALUÑA	45,2	30,7	29,1

Fonte: Eurostat

### L'OCCUPAZIONE GIOVANILE/2

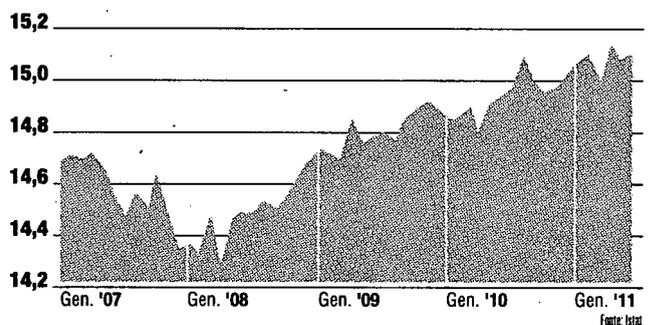
Nelle regioni "capitali"; valori in %

	2007	2009	2010
LAZIO	20,5	20,1	19,6
ÎLE DE FRANCE	29,4	29,1	25,4
COM. DE MADRID	41,1	29,6	26,8
BERLIN	37,7	39,2	38,7

Fonte: Eurostat

### ITALIA, LA POPOLAZIONE INATTIVA

Età 15-64 anni, in milioni



ED

Fonte: Istat

inattivi ogni 100 persone in età compresa tra i 15 e i 64 anni. Al contrario, tra i paesi dove l'inattività è più bassa c'è la Spagna, con 27 casi ogni 100. Per avere un termine di confronto, in Germania il tasso di inattività è di poco inferiore a quello spagnolo e pari al 23%. Ragionando sulle teste invece che sulle percentuali, in Italia gli inattivi sono 15 milioni su una popolazione tra i 15 e i 64 anni di circa 40 milioni di persone. Tra la primavera del 2008, quando iniziò la recessione, e la metà del 2011 la popolazione italiana che è in età da lavoro ma che si colloca fuori dal mercato del lavoro è cresciuta di 620 mila unità. Tra il primo trimestre del 2008 e il primo trimestre del 2011 il numero degli inattivi è invece diminuito di 300 mila unità in Germania e di 400 mila in Spagna.

Difficile è stabilire se per un'economia sia meno grave avere molta disoccupazione, come accade in Spagna, o molta inattività, come succede in Italia. Cosa succederebbe nel nostro paese se gli 11 inattivi ogni cento persone in età da lavoro che abbiamo più della Spagna entrassero da un giorno all'altro nel mercato del lavoro? Aumenterebbe la disoccupazione o potrebbero invece coprirsi le "vacancies", le opportunità di lavoro su tanti mestieri, dimenticati e non, che pure esistono? In ogni caso, l'ambigua miscela tra disoccupazione e inattività è il retroterra del grave deficit di occupazione che l'Italia segna soprattutto nel segmento giovanile. I dati al riguardo più interessanti si colgono a livello regionale, confrontando la situazione in "cluster" di territori comparabili.



Tra il 2007 e il 2010 il tasso di occupazione giovanile è sceso dal 33 al 26% in Lombardia. Nello stesso periodo e nel medesimo insieme che raggruppa le regioni industrialmente più progredite d'Europa, il tasso giovanile di occupazione è rimasto stabile intorno al 50% in Baviera e al 33% nella regione francese del Rodano-Alpi. E' diminuito drasticamente, invece, dal 45 al 29% in Catalogna, Spagna. In un altro cluster, quello che raggruppa le regioni "capitali", il tasso di occupazione dei giovani del Lazio tra il 2007 e il 2010 è rimasto stabile intorno al 20%. E' rimasto ugualmente stabile, ma su valori intorno al 38%, nella regione di Berlino, mentre è diminuito dal 29 al 25% nell'area di Parigi e dal 41 al 27% in quella di Madrid. Secondo i dati più recenti, oggi solo un giovane su quattro è occupato in Lombardia contro uno su due in Baviera. Solo un giovane su cinque è occupato nel Lazio contro uno su quattro a Madrid.

Caratteristica della globalizzazione 2.0 è riportare al centro della scena il valore del lavoro, oltre al suo costo. Per essere competitivi non basta più spostare le produzioni. Sono la capacità d'innovazione, il plus di qualità, l'investimento nel capitale umano dei giovani a fare la differenza nel determinare la competitività dei territori e il loro potenziale di sviluppo. Nel mondo della globalizzazione 2.0 rimanere alla finestra del mercato del lavoro diverrà sempre più costoso. Per un paese come l'Italia ridurre l'area dell'inattività, specie dei giovani, è condizione necessaria per un rilancio della crescita.

*\*responsabile Servizio Studi  
BNL Gruppo  Paribas*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calcolo. Dove è più conveniente destinare i propri risparmi per quando si smetterà di lavorare

# Meglio il riscatto che la previdenza

Conviene riscattare gli anni di università o aderire alla previdenza complementare? L'interrogativo è tornato all'attenzione generale dopo la proposta poi cancellata di considerare il riscatto della laurea solo ai fini del calcolo della prestazione e non per allungare l'anzianità contributiva e quindi andare in pensione prima. Archiviato l'«infortunio», la convenienza della scelta è tutta da analizzare, almeno per quanto riguarda il tema prestazione, tralasciando la possibilità di anticipare la quiescenza. E quindi diamo subito la risposta al dilemma per poi affrontare le premesse del caso: riscattare gli anni di laurea è più efficiente in termini di rapporto contributi versati/prestazioni previste; tuttavia i fondi pensione sono più flessibili e possono offrire rendite superiori e non di poco l'allungamento della carriera lavorativa. Entrambi strumenti previdenziali, ma molto diversi tra loro, possono essere messi a confronto ma solo a patto di utilizzare condizioni omogenee.

## Il confronto

Per l'elaborazione presa in esame, abbiamo considerato l'esborso calcolato dall'Inps per il riscatto degli anni universitari di quattro giovani e meno giovani lavoratori; abbiamo considerato che la medesima cifra (e interamente deducibile in entrambi i casi) venisse destinata in un fondo pensione aperto dai costi medi, con un'asset allocation costante 30% azionaria 70% obbligazionaria, senza mai richiedere anticipazioni e puntando a ottenere una rendita, rinunciando alla possibilità di riscattare anche solo in parte il montante finale in forma di capitale. Per rendere omogeneo il confronto, abbiamo considerato versamenti per un identico numero di anni, ossia dieci, indirizzati alle due destinazioni previdenziali, mettendo quindi a confronto il frutto di questi versamenti al momento della pensione. È il caso di precisare che le stime di rendita sono state realizzate per il primo pilastro in base ai criteri definiti dalla normativa previdenziale vigente; e per il secondo pilastro in base ai principi definiti da Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione, per la redazione dei prospetti informativi destinati agli iscritti.

## La sfida della convenienza

Profili	Retribuzione ultimo anno in €	Versamenti deducibili €	Pensione aggiuntiva annua €	Rapporto onere/rendim. annui
<b>QUANTO RENDE IL RISCATTO DELLA LAUREA</b>				
Donna, 27 anni, 1 anno di anzianità contributiva	21.581,46	28.487,53	1.814	1,57
Uomo, 27 anni, 1 anno di anzianità contributiva	22.113,29	29.189,54	1.876	1,55
Donna, 40 anni, 11 anni di anzianità contributiva	35.949,39	65.304,85	2.879	2,26
Uomo, 40 anni, 11 anni di anzianità contributiva	52.378,46	59.750,60	4.587	1,30
<b>QUANTO RENDE ADERIRE A UN FONDO PENSIONE</b>				
Donna, 27 anni, 1 anno di anzianità contributiva	21.581,46	28.487,53	1.264	2,25
Uomo, 27 anni, 1 anno di anzianità contributiva	22.113,29	29.189,54	1.894	1,54
Donna, 40 anni, 11 anni di anzianità contributiva	35.949,39	65.304,85	2.466	2,65
Uomo, 40 anni, 11 anni di anzianità contributiva	52.378,46	59.750,60	3.234	1,84

Fonte: elaborazione Plus24 su dati Epheso, Inps, Mefop

## Il risultato

In sette delle otto simulazioni prese in esame, ciascun euro destinato al recupero degli anni trascorsi a studiare, produce un surplus pensionistico superiore a quello prodotto dall'adesione a un fondo pensione. In un caso però vince la previdenza complementare: la rendita aggiuntiva netta di 1.894 euro annui è superiore seppur di poco ai 1.876 euro prodotti dall'allungamento dell'anzianità contributiva prodotta dal riscatto volontari di quattro anni. Non abbiamo considerato il caso di un 55enne, in quanto a redditi (presumibilmente) più elevati e a pochi anni dall'età della pensione sia il riscatto della laurea che l'adesione a un fondo pensione risultano scelte poco efficienti: in un caso per l'alto esborso, nell'altro perchè difficilmente in pochi anni si costituirebbe un montante tale da rendere conveniente la rendita rispetto al ritorno della somma in forma di capitale.

Il riscatto degli anni passati a studiare per ottenere il diploma di laurea, ovviamente, può accompagnarsi con l'adesione a un fondo pensione: è questa, in effetti, la prima opzione almeno per i due 27enni presi in esame. E, per chi ha redditi ancora contenuti a inizio carriera, rappresenta un'occasione irripetibile.

## La lezione

Questa elaborazione tuttavia ci fornisce un'indicazione che ad alcuni parrà inedita. Non sempre la pensione obbligatoria è premiante rispetto a quella com-

plementare; e questo per quanto riguarda la rivalutazione dei contributi versati, collegati nel primo pilastro all'andamento del Pil e nel secondo pilastro ai mercati finanziari; e per quanto riguarda i criteri di calcolo delle prestazioni, ossia i coefficienti di trasformazione. Pesa, inoltre, il cosiddetto «rischio politico», ossia la possibile modifica delle condizioni di convenienza tali da incidere in modo rilevante sul primo pilastro, senza lasciare al lavoratore grandi possibilità di gestione, a differenza di quanto accade al fondo pensione, in cui è possibile aumentare o ridurre il rischio in portafoglio (fino a optare le rendimenti garantiti) Quel che è certo è che a un fondo pensione non si aderisce certo dai 27 anni ai 37: basta raddoppiare la contribuzione allungando i versamenti fino ai 47 anni per raddoppiare la rendita a 2483 euro. Per non parlare della possibilità di aderire a un portafoglio 100% azionario: tra i 27 e i 37 anni di età si può stimare che produca senza ulteriori interventi una rendita stimata in 4.725 netti euro annui. Un'opzione da valutare con attenzione per chi ha diversi decenni di lavoro davanti a sé, durante i quali, ritengono in molti, i livelli toccati dall'attuale crisi finanziaria saranno ampiamente superati.

**Marco lo Conte**

marco.loconte@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vince di misura il recupero-laurea All'uomo 27enne conviene però il fondo pensione

## Online

Calcola la tua previdenza  
Riscatto laurea o fondo pensione su:

**.com** [www.ilssole24ore.com/calcolopensione](http://www.ilssole24ore.com/calcolopensione)

## Professionisti. Proposta del Cda all'assemblea dei delegati

# Notai verso l'aumento al 33% del contributo previdenziale dal 2012

**Laura Cavestri**  
MILANO

Notai verso un ulteriore scatto in avanti del contributo previdenziale per il 2012. Lo ha annunciato ufficialmente ieri Paolo Pedrazzoli, presidente della Cassa del Notariato, nel corso di un convegno svoltosi a Rimini e organizzato dall'Associazione sindacale dei notai dell'Emilia-Romagna.

In pratica, il Consiglio di amministrazione della Cassa, venerdì scorso, ha deciso di proporre all'assemblea dei delegati l'aumento di tre punti - dall'attuale 30 al 33% - del versamento effettuato mensilmente dai professionisti sulla base del repertorio. Il tutto, a partire dal 1° gennaio 2012. «Questa misura - ha spiegato Pedrazzoli - servirà alla categoria ad assicurare il mantenimento delle attuali, eccellenti, prestazioni previdenziali e di welfare».

Le cifre, del resto, mostrano un ridimensionamento sostanziale dei repertori che, dai 941 milioni di euro complessivi degli ultimi tre anni sono calati drasticamente a 647 milioni a fine 2010, mettendo a segno una contrazione pari al 28,6 per cento.

Non è il primo aumento dell'aliquota che colpisce i notai. Dal 2008, infatti, il contributo era già stato innalzato di tre punti, dall'allora 25 al 28%, a causa di un calo degli onorari, dovuto alla perdita delle esclusive sui passaggi dei veicoli, quantificato in un 22% circa. Pedrazzoli ha anche reso noto che la Cassa del

Notariato ha optato, «sia pure con sacrificio», per non adeguare all'Istat le pensioni dell'ultimo anno solare, nonostante l'inflazione.

Infine, Pedrazzoli ha espresso forte scetticismo sulle parole del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che, in un videomessaggio inviato alla categoria, ha confermato che le Casse previdenziali professionali verranno «monitorate» da Covip, l'autorità amministrativa che finora ha avuto il compito di vigilare solo sul funzionamento dei fondi pensione complementari, «per vigilare sull'impiego prudenziale delle risorse accantonate e dunque per garantire stabilità al sistema delle casse professionali privatizzate nell'attuale contesto di grande instabilità».

